



2003

Roma, 15 giugno 1959

Ministero
della Pubblica Istruzione

IL DIRETTORE GENERALE
DELL'ISTRUZIONE SUPERIORE

Gentile Eccellenza,

la relazione inviata dal prof. Ciasca, con Sua lettera del 15 novembre 1958, a tutti i componenti la Commissione per il riordinamento delle Facoltà di Giurisprudenza, Scienze Politiche ed Economia e Commercio, fa seguito e sostituisce altra da lui stesso già presentata alla Commissione nell'adunanza del 9 novembre 1958 sul riordinamento delle Facoltà di Scienze Politiche e che era stata letta collegialmente ed in qualche punto modificata, come risulta dal verbale della detta seduta, qui allegato.

Ciò premesso mi permetto richiamare l'attenzione di V.E. su alcuni punti della nuova relazione che, sembra, a mio avviso, andrebbero riesaminati in occasione della prossima riunione della Commissione.

- 1) pag. 2, secondo capoverso, ove si parla della formazione del funzionario dell'Amministrazione Statale. Le affermazioni contenute non sembrano in armonia con i criteri che hanno suggerito l'istituzione, in seno alla Facoltà di Giurisprudenza, di un indirizzo amministrativo.
- 2) pag. 7 e seguenti, ove si parla dei motivi che consigliano di non prevedere più indirizzi per le Facoltà di Scienze politiche. Sembrerebbe più utile un tono meno polemico, limitando, ad elencare le essenziali ragioni che inducano a non ritenere ~~inopportuna~~, al momento, la suddivisione in indirizzi della Facoltà di cui trattasi, sia allo scopo di evitare dispersione di mezzi, sia per la difficoltà di trovare persone adeguatamente preparate nell'insegnamento. Gli orientamenti, invece, si verrebbero ad avere nei vari Atenei attraverso un'oculata scelta degli insegnamenti facoltativi, da rendere funzionanti in relazione alle situazioni locali.

A S.E. Professor Antonio SEGGI
Via Sallustiana, 15

R O M A

Perché V.E. possa essere in possesso di ogni elemento di giudizio rimetto copia della 1^a relazione del Prof. Ciasca, nell'eventualità che V.E. non ne sia in possesso.

Rimetto, inoltre, a V.E. uno schema di relazione predisposta da questo Ufficio—in relazione a quanto auspicato dalla Commissione da V.E. presieduta—con la quale vengono illustrati i criteri che hanno ispirato le proposte per un nuovo ordinamento degli studi di Giurisprudenza, Economia e commercio e Scienze politiche e che dovrebbe essere inviata alle competenti Facoltà unitamente ai nuovi piani di studio delle anzidette Facoltà. Nella relazione, per altro, deve essere completata

la parte relativa alla Facoltà di Scienze politiche, per cui si è ritenuto opportuno attendere le considerazioni che potranno essere formulate dalla Commissione, nei riguardi della 2^a relazione del Prof. Ciasca.

Con devoti saluti

Suo
M. di Villipi

COMMISSIONE PER IL RIORDINAMENTO DIDATTICO DELLE FACOLTA' DI GIURISPRUDENZA, SCIENZE POLITICHE ED ECONOMIA E COMMERCIO

RESOCONTO DELLA QUATTORDICESIMA RIUNIONE, TENUTA NEL MINISTERO
il 9.11.1958

=====

Il giorno 9 novembre 1958 alle ore 10,30 nel Ministero, si è riunita la Commissione incaricata di formulare proposte per un riordinamento didattico delle Facoltà di Giurisprudenza, Scienze politiche ed Economia e Commercio.

Sono presenti i Proff. Antonio Segni, Presidente, Francesco Galasso, Raffaele Ciasca, Raffaele Resta, Giuliano Vassalli e Francesco Maria Vito. Interviene il Direttore Generale dell'Istruzione Superiore Dott. Mario Di Domizio.

Il dott. Di Domizio fa prendere visione alla Commissione di un voto, formulato dai Professori di Diritto internazionale, affinché nei nuovi piani di studio delle predette Facoltà sia ~~stato~~ più larga parte all'insegnamento di Diritto internazionale.

Il ~~Prof.~~ Vito presenta uno schema di relazione sul progetto di riordinamento didattico della Facoltà di Economia e Commercio elaborato dalla Commissione.

Nel corso della lettura della predetta relazione vengono espresse osservazioni di ordine formale o sostanziale in merito a vari punti di essa, osservazioni che saranno tenute presenti in sede di stesura definitiva della relazione che accompagnerà le proposte conclusive sul riordinamento della predetta Facoltà.

Lo schema di relazione in parola, con le relative modifiche apportate sulla base delle discussioni svoltesi nella presente adunanza, viene allegato agli atti dei lavori della Commissione.

L'attenzione della Commissione, viene, in particolare, rivolta alle seguenti questioni:

Si discute, anzitutto, sulle modalità concernenti lo sbarramento al termine del primo biennio.

Al riguardo si precisa che debba attuarsi uno sbarramento attenuato, nel senso che sia consentito l'accesso al 3° anno anche allo studente che sia in debito di non più di due esami, esclusi quelli relativi ad insegnamenti istituzionali, con l'obbligo di sostenere gli esami stessi entro il 3° anno di corso, e che sia consentito allo studente fuori corso dal 1° ~~XXXXX~~ biennio di prendere iscrizione ai corsi di due insegnamenti degli anni successivi non legati da propedeuticità.

Altra questione sul cui esame la Commissione si sofferma è quella concernente le prove conclusive dei corsi di studi quadriennale.

Confermato l'avviso che il predetto corso di studi debba condurre al conseguimento della laurea di 1° grado e che per il dottorato vero e proprio occorra seguire un ulteriore corso di studi e discutere una disertazione scritta, la Commissione propone che la prova di laurea di 1° grado consista in due esami, uno scritto ed uno orale.

Per la prova ^{scritta} saranno determinati tre temi a scelta sulla base di un sorteggio fra temi relativi a gruppi di materie.

La prova orale, per quanto riguarda il suo contenuto, prenderà spunto dall'argomento della prova scritta.

La Commissione rivolge, inoltre, la sua attenzione alla questione prospettata in un pro-memoria presentato dal Prof. Ca-les, circa la necessità di soddisfare nei nuovi piani di studio della Facoltà di Economia e Commercio l'esigenza della formazio-

ne professionale dei dirigenti di Azienda, ed ai voti formulati dai titolari di Tecnica e Ragioneria, riunitisi nel settembre 1958 presso il Comitato nazionale della Produttività, concernenti i rapporti tra Università e Industria.

Per quanto riguarda le esigenze segnalate dal Prof. ~~Pansa~~ la Commissione constata che trovano soddisfacimento nel progetto da essa predisposto, il quale, appunto, prevede un indirizzo economico-aziendale; circa i voti formulati dai predetti docenti la Commissione, nel condividerli, precisa che riflettono problemi che non rientrano nel compito ad essa affidato.

Quantò significato al riguardo della Commissione risulta dall'apposita relazione del Prof. Vito, che viene allegata agli atti.

Il prof. Ciasca presenta la relazione sul progetto di riordinamento della Facoltà di Scienze Politiche.

Nel corso della lettura della relazione la Commissione ha modo di soffermarsi ancora su alcuni punti del predetto progetto. Viene pertanto precisato che : a) il numero degli insegnamenti a scelta che lo studente deve seguire é di uno e due, rispettivamente, per il primo e per il secondo biennio; b) l'insegnamento obbligatorio di Storia moderna, biennale, comporta due esami; c) lo sbardamento viene attuato con le stesse modalità proposte con riguardo alle Facoltà di Giurisprudenza ed Economia e commercio.

La Commissione si afferma in particolare ad esaminare la questione concernente la distribuzione numerica della Facoltà di Scienze ~~politiche~~, questione che discende dalla prevista soppressione dei Corsi di laurea istituiti presso la Facoltà di Giurisprudenza.

Al riguardo la Commissione propone che a pag.2 della predetta relazione ~~proposta~~ dal Prof. Ciasca, dopo il primo comma, sia inserito che la predetta soppressione dei Corsi di laurea in Scienze Politiche " comporta, ovviamente l'opportunità di esaminare in altra sede l'eventuale aumento delle Facoltà di Scienze politiche, tenuto ^{anche} conto dell'esigenza di una loro più adeguata distribuzione geografica. "

./.

Lo schema di relazione in parola, con apportate le modifiche proposte nella presente adunanza, viene allegato agli atti dei lavori della Commissione.

La Commissione stessa, su invito del Prof. Vito, rivolge, infine, la sua attenzione alla questione che, in sede di riordinamento didattico universitario, si pone nei confronti degli studi statistici.

Nel corso dello scambio di idee al riguardo intervenuto, si afferma quanto già in altra seduta si ebbe a far presente circa l'opportunità o meno che la Facoltà di Scienze statistiche demografiche ed attuariali debba sopravvivere, atteso che la statistica è metodologia ed in quanto tale essa più che giustificarsi quale fulcro di una ~~istituzione~~ distinta Facoltà debba trovare applicazione alle varie scienze nell'ambito di rispettivi ordini di studio.

Particolare menzione viene fatta al riguardo dall'esigenza di una tale applicazione nel campo delle Scienze Naturali, biologiche e geologiche.

Prima di sciogliersi la Commissione esprime l'avviso che sia opportuno conoscere le eventuali osservazioni delle Facoltà interessate sui piani di studio progettati.

Viene, pertanto, dato incarico agli uffici competenti del Ministero di predisporre, sulla base delle relazioni presentate alla Commissione per le singole Facoltà e dei risultati dei lavori della Commissione stessa, una relazione illustrata dei progetti in parola in modo che il Ministero stesso, con apposita lettera circolare, possa portare a conoscenza delle Facoltà la predetta relazione ed i piani di riordinamento formulati, invitandole a far presente alla Commissione le loro eventuali considerazioni.

La seduta è tolta alle ore 13,30.

Note illustrative del nuovo ordinamento didattico delle Facoltà di Giurisprudenza, Scienze Politiche, Economia e commercio.

-----=0=-----

La Commissione che ha avuto incarico di studiare il nuovo ordinamento degli studi delle Facoltà di Giurisprudenza, Scienze Politiche ed Economia e commercio ha formulato i nuovi ordinamenti didattici delle 3 anzidette Facoltà.

La Commissione, nel formulare le sue proposte, si è ispirata ai seguenti criteri di carattere generale.

Innanzitutto la Commissione ha soffermato la sua attenzione sulla possibilità di far luogo a due distinti titoli, uno a carattere professionale ed uno a carattere più specificamente scientifico, questione che era stata oggetto di studio da parte della 1^a Sezione del Consiglio Superiore della P.I. che in merito predispose un apposito questionario che venne diramato alle varie Facoltà con circolare del Ministero della P.I. n. 2867 del 3 maggio 1954.

Su tale problema la Commissione ha ritenuto che, al termine dei quattro anni di corso delle 3 Facoltà, debba prevedersi il conseguimento di un titolo di 1° grado, che potrebbe denominarsi laurea di 1° grado, e che al vero e proprio dottorato o laurea scientifica ^{debba pervenirsi dopo} un ulteriore periodo di studi non inferiore a due anni accademici.

E' stato, in proposito, considerato che l'unicità del titolo accademico, cioè del Dottorato, era comprensibile in un'epoca in cui lo studio universitario era requisito necessario per un ristretto numero di attività ed in cui vi era una proporzione quantitativamente favorevole fra docenti e studenti. Era logico che allora lo studio universitario si chiudesse per tutti col dottorato. Oggi i dati di fatto sono radicalmente mutati. Oggi la grande maggioranza dei giovani universitari non domanda di coronare gli studi col riconoscimento di capacità di ricerca scientifica autonoma, quale dovrebbe risultare dalla dissertazione di laurea rettamente intesa. Chiede piuttosto di ricevere la preparazione scientifica che è il presupposto per la professione o l'impiego,

pubblico o privato. D'altra parte, mentre sono notevolmente aumentate le mansioni richiedenti un livello culturale superiore a quello della scuola secondaria, sono sempre in numero relativamente ridotto quelle che presuppongono nel candidato l'addestramento alla vera e propria indagine scientifica personale, capace di recare un contributo alle conoscenze in un determinato campo di studio. La persistenza del titolo unico del dottorato, in un ambiente universitario e sociale profondamente mutato, presenta gravi inconvenienti. La necessità di mettere alla portata di tutti la tesi di laurea porta inevitabilmente a degradarla. Inoltre l'enorme dispendio di tempo ed energie che la vastità del compito impone ai docenti è di ostacolo ad una più intensa assistenza alla minoranza di giovani particolarmente dotati. Sicché l'apporto alla scienza dell'antica e gloriosa consuetudine che è la dissertazione di laurea è pressoché nullo.

Va a questo riguardo considerato ^{de} se l'ordinamento degli studi delle dette Facoltà viene organizzato, in rapporto a quanto sopra significato, tenendo anche presenti le esigenze delle professioni cui gli studi servono di preparazione, l'insegnamento universitario non può, in ogni caso, non avere carattere scientifico.

Mentre verrebbe, quindi, ~~previsto~~ ^{preservato} per il conseguimento della laurea scientifica l'obbligo dello svolgimento di una vera e propria dissertazione scientifica, per la laurea di primo grado verrebbero previste uno o più prove scritte su temi determinati ed un colloquio orale da sostenersi al termine dei corsi di studio.

Si è, altresì, considerato che il sistema proposto verrebbe ad essere analogo a quello dei vari Paesi di Europa, con il vantaggio di rendere maggiormente possibile l'equiparazione dei vari titoli di studio Europei, problema, questo, sul quale è stata richiamata l'attenzione al Consiglio d'Europa nel corso dei lavori per lo studio delle convenzioni internazionali concernenti l'equipollenza dei titoli di studio e la validità dei corsi universitari.

La Commissione ha ravvisato di dividere tanto i corsi di laurea di giurisprudenza, quanto quelli di Scienze Politiche e di Economia e Commercio in due bienni, di cui il primo a carattere selettivo, inteso da una parte ^{ad} offrire agli studenti quell^{insieme} d'insegnamenti fondamentali, propedeutici rispetto a quelli del biennio successivo, e dall'altra ad accertare, al termine del biennio stesso, le capacità dello studente a proseguire negli studi intrapresi; a tale scopo si prevede che lo studente non possa accedere al biennio successivo se non abbia superato gli esami degli insegnamenti del 1° biennio, ad eccezione di due (purché non si tratti di materie istituzionali), consentendosi tuttavia allo studente che non abbia adempito al detto obbligo (non abbia, cioè, superato lo "sbarramento") e sia solo in debito di uno o due esami ~~di natura istituzionali~~, di poter seguire e sostenere gli esami di due materie del 3° anno (cioé del 1° anno del 2° biennio) purché si tratti di disciplina non legate da propedeuticità a quella del 1° biennio di cui si devono sostenere gli esami.

Con tale sistema si viene ad ovviare all'inconveniente, che attualmente si verifica, che lo studente sostenga al termine della carriera scolastica prove che logicamente dovrebbero precedere molte altre.

La Commissione ha, poi, ritenuto che debba essere abolita la attuale distinzione fra insegnamenti fondamentali ed insegnamenti complementari e debba soltanto distinguersi fra materie obbligatorie sul piano nazionale e materie a scelta (materie, cioè, che possono essere scelte dallo studente fra una serie di quelle offerte dalle singole Facoltà).

Per altro, la Commissione ha ritenuto che sia opportuno temperare il rispetto delle attitudini e delle vocazioni con il rispetto degli interessi superiori degli studi, cui non sempre il discente sa o vuole ispirarsi, ed, a tal fine, viene offerta allo studente una scelta tra vari piani di studio consigliato dalla Facoltà con possibilità di variazioni interne che le Facoltà dovrebbero comunque ratificare. Pertanto, nel secondo biennio gli insegnamenti sono divisi in vari gruppi costituenti vari indirizzi di studio, pur restando unica la

denominazione del titolo finale accademico, onde evitare al giovane i rischi ed i danni della propria scelta di fronte alle necessità imprevedibili della vita (di tale ultimo criterio è stato tenuto conto in particolare per le Facoltà di Economia e Commercio e Giurisprudenza).

Ciò premesso in via generale, significa quanto segue in ordine al riordinamento di ciascuna delle 3 Facoltà di cui trattasi.

FACOLTA' DI GIURISPRUDENZA

Nel riordinamento degli studi del Corso di laurea in giurisprudenza si è avuto per fine di imprimere a questi studi un carattere di maggiore organicità, non disgiunto da una duttilità che consenta di venir incontro alle diverse attitudini.

Si è, perciò, distinta una prima fase propedeutica informativa, capace di offrire al discente, che inizia gli studi giuridici, il quadro completo della fenomenologia del diritto attraverso il triplice filone tradizionale: a) di un gruppo di materie di cultura storico-filosofica, ingostituibile base di un insegnamento del diritto che voglia veramente elevarsi all'altezza di scienza del diritto; b) del gruppo delle materie istituzionali; c) del gruppo delle materie riguardanti il fenomeno economico che si rivela ai nostri giorni sempre più strettamente legate al fenomeno giuridico.

Questo scopo sarebbe raggiunto con un biennio propedeutico articolato nelle seguenti materie:

- 1) Filosofia del diritto;
- 2) Storia del diritto romano;
- 3) Istituzioni di diritto romano;
- 4) Storia del diritto italiano (biennale);
- 5) Istituzioni di diritto privato (biennale);
- 6) Istituzioni di diritto pubblico;
- 7) Istituzioni di diritto penale;
- 8) Istituzioni di diritto processuale;
- 9) Diritto costituzionale;
- 10) Economia politica;
- 11) Scienza delle finanze.

La biennalità delle Istituzioni di diritto privato é esigenza da tempo universalmente sentita. Ma non parrebbe inopportuna un'articolazione del biennio in due corsi annuali, dedicato il 1°, con esame proprio, alle dottrine generali che forniscono al discente il primo alfabeto giuridico, e il 2° al sistema degli istituti. Sarebbe egualmente opportuno che questo secondo esame (al quale il primo sarebbe propedeutico) fosse fatto con una prova scritta.

Inoltre al fine di una ulteriore selezione degli studenti verrebbe fatto obbligo allo studente per superare tutti gli esami dei primi due anni (ad eccezione di due non istituzionali) per accedere al terzo anno di corso, consentendosi, tuttavia, allo studente che non superi lo "sbarramento" perché in difetto di non più di due esami di prendere iscrizione a non più di due discipline del 3° anno non legate da propedeuticità a quelle di cui é in debito di esami, con l'obbligo, per altro, di superare gl'insegnamenti del primo biennio di cui é in debito prima di sostenere gli esami delle discipline del 3° anno di corso.

In tal modo, mentre si afferma il criterio dello sbarramento, si eviterebbe allo studente di stare inoperoso per tutto un anno accademico, qualora sia in debito di soli due ~~anni~~ esami, agevolandogli quindi l'ulteriore svolgimento della sua carriera scolastica.

Riconosciuto al 1° Biennio il carattere propedeutico per quanto concerne l'ordine degli studi e una funzione selettiva nei riguardi della popolazione studentesca, si é imposta alla Commissione l'opportunità di offrire nel 2° Biennio ~~di~~ particolari qualificazioni nell'ordine degli studi, che attualmente si offre in un paradigma unico e rigido.

E' stato ritenuto che tali qualificazioni debbano ispirarsi a un duplice criterio: devono, da un lato, evitare, conforme ai criteri direttivi di questa riforma, lo svisamento del tradizionale volto della Facoltà di Giurisprudenza e il periodo di specializzazioni che compromettono la fondamentale unità della conoscenza giuridica in contrasto col carattere scientifico che si vuol mantenere allo studio universitario; dovrebbero d'altra parte venire incontro alle diverse vocazioni dei giovani, ispirandosi a una maggiore aderenza alle rinnovate esigenze della vita.

E' stato quindi previsto per il 2° biennio un ciclo di 13 corsi annuali divisi in due gruppi.

Un primo gruppo consterebbe di 6 materie obbligatorie, comuni a tutti i piani di studio: sono le materie la cui conoscenza o - nel caso che siano state già presentate istituzionalmente nel 1° biennio - il cui approfondimento monografico-prattatistico é indispensabile al giurista, qualunque sia la sua specializzazione futura nella vita. E cioè:

- 12) Diritto civile;
- 13) Diritto commerciale;
- 14) Diritto processuale civile;
- 15) Diritto penale;
- 16) Diritto amministrativo;
- 17) Diritto internazionale.

La questa spina dorsale della conoscenza giuridica possono articolarsi altri sette corsi annuali, scelti in modo da configurare piani di studio omogenei, che la Facoltà stessa consiglia secondo le proprie possibilità d'ingnamenti ch'è in grado di offrire non essendo obbligate le Facoltà giuridiche ad avere l'organizzazione per/e ^{tutti} 4 piani di studio.

Ferma restando questa - per così dire - libertà di offerta delle Facoltà secondo le proprie possibilità, i piani di studio idealmente consigliabili per attuare la finalità di cui sopra, potrebbero essere i seguenti:

- 1) forense
- 2) amministrativo
- 3) storico
- 4) economico

Gli indirizzi forense o amministrativo rispondono a esigenze universalmente sentite o non hanno bisogno di giustificazione. Un chiarimento invece é opportuno sugli altri due, storico ed economico, alle quali la Commissione é addivenuta dopo matura riflessione. Offrendo questi altri due indirizzi, la Commissione ha inteso prima di tutto togliere di mezzo l'equivoco, che é del

resto uno degli aspetti della crisi degli insegnamenti giuridici, che la Facoltà di Giurisprudenza debba servire esclusivamente a sfornare avvocati e impiegati: il che contrasterebbe comunque con una ben diversa realtà, che una lunga esperienza non ha mai smentita. Si pensi che un centinaio di cattedre storico-romanistiche debbono essere alimentate per le 26 Facoltà giuridiche esistenti in Italia; si pensi che tutti e quasi tutti gli economisti italiani sono usciti dalle Facoltà di giurisprudenza. Sicché rendere consapevoli durante gli stessi corsi universitari queste particolari, anche se non diffuse attitudini, venendo incontro con piani di studio più pertinenti ed organici, spogliati di materie che non vi hanno attinenza o addirittura vi ripugnano, e arricchiti di specializzazioni più confacenti ed utili a queste particolari forme mentali, è sembrato doveroso, anche se la Commissione non si nasconde le difficoltà che questa innovazione possa eventualmente incontrare prima di vincere la vischiosità di tradizionali e indiscriminate vedute.

Come regola generale valida per tutti e quattro i piani di studio, si propone che tra le materie a scelta del piano di studio proposto dallo studente ve ne possano essere due anche di altra Facoltà, purché sia rispettata l'omogeneità del piano stesso e salva la ratifica della Facoltà di Giurisprudenza che del resto è necessario per tutti i piani di studio.

E' stata cura della Commissione di non accrescere l'onere di esami addossato allo studente: complessivamente due bienni contano 26 corsi annuali (13 nel primo e 13 nel secondo) esattamente quanto l'attuale corso di laurea in Giurisprudenza (21 materie di cui 5 biennali). E non è stato facile compito, essendo stata messa da parte la possibilità, che pur è stata ampiamente discussa, di portare a cinque i quattro anni attuali: allungamento che avrebbe indubbiamente consentito una più completa ed organica articolazione di materie di insegnamento.

Si propone che la prova finale sia costituita da due prove scritte, di cui una verterebbe sul gruppo delle sei materie obbligatorie per tutti del 2° biennio, l'altra sul gruppo delle materie del piano di studi prescelto. La Commissione

ne, inoltre preoccupata di togliere di mezzo l'attuale assurdo per cui lo studente di Legge per tutti e quattro gli anni non dà prova alcuna delle proprie attitudini per la ricerca e della personale e diretta conoscenza delle fonti e della letteratura, propone che nel 2° biennio lo studente sia obbligato a presentare un minimo di tre esercitazioni scritte, la cui approvazione dovrebbe legittimarle, insieme al superamento degli esami speciali, a sostenere le due prove finali.

Il superamento di questo conferirebbe il titolo di "laureato" in Giurisprudenza, necessario e sufficiente per ogni genere di concorso pubblico o privato.

Il titolo di dottorato sarebbe da conseguire non meno di due anni dopo la licenza. Durante il biennio, il licenziato potrebbe frequentare scuole di perfezionamento o di applicazione, ma senza onere di esami. L'esame di dottorato consisterebbe nella presentazione di una dissertazione scritta su argomento scelto all'inizio del biennio (si vedrà l'opportunità o meno che la dissertazione sia presentata a stampa com'è dappertutto fuori d'Italia), e nella discussione orale davanti a una Commissione di sette professori titolari. Il titolo di dottore avrebbe esclusivamente valore accademico.

FACOLTA' DI ECONOMIA E COMMERCIO

Nel proporre il nuovo ordinamento degli studi si sono tenuti presenti i rilievi che da più parti sono stati formulati sul vigente ordinamento didattico del Corso di laurea in Economia e commercio e che si possono ricondurre a tre:

- a) il sovraccarico del curriculum;
- b) l'eterogeneità degli insegnamenti;
- c) la scarsa aderenza alle mutate caratteristiche della vita economica, sociale e politica.

L'onere eccessivo imposto ai giovani di questa Facoltà, il cui curriculum

comprende più di trenta materie di esame in quattro anni, trova il suo riflesso nel gran numero di coloro che restano "fuori corso" e nella bassissima percentuale di coloro che chiudono gli studi al termine del quarto anno. I dati restano impressionanti anche tenuto conto che molti di questi studenti svolgono al tempo stesso un lavoro remunerato. L'assetto irrazionale ha una origine storica facilmente individuabile. La Facoltà nacque come Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali, con finalità prevalentemente professionali, consistenti nell'allargare le conoscenze dei giovani provenienti da alcuni tipi di Scuole secondarie schiettamente professionali. Nel momento in cui venne poi elevata al rango di Facoltà universitaria non subì quell'adattamento che sarebbe stato necessario per armonizzare l'originaria struttura col carattere scientifico che assumeva. Di conseguenza, il gran numero di materie, che originariamente servivano soprattutto a consolidare e ad estendere le nozioni già acquisite dagli allievi, nel precedente stadio di insegnamento, finì per rivelarsi esorbitante allorché al metodo puramente e prevalentemente espositivo si venne sostituendo quello scientifico e all'insegnamento cominciò ad associarsi la ricerca, come si addice a scuole di livello accademico.

La stessa radice storica ha anche la lamentata eterogeneità degli insegnamenti. I vecchi Istituti Superiori dovevano servire soprattutto per lo addestramento, ad un grado più elevato della scuola secondaria, di quanti si avviavano alla professione commercialista e all'impiego nell'azienda o nella banca e anche alla direzione dell'azienda. Col loro inserimento nell'Università presero largo sviluppo anche le materie volte a dare la formazione economica generale, cioè prese estensione lo studio del sistema economico come un tutto, del fenomeno monetario e finanziario, delle relazioni economiche internazionali, delle fluttuazioni cicliche, ecc., studio che non è indispensabile per chi ha aspirazioni professionali o di direzione o, di impiego aziendale. In conseguenza di ciò il curriculum si trova quindi a contenere un duplice ordine di insegnamenti che, pur essendo certamente in qualche modo connessi fra di loro, non sono riconducibili ad un indirizzo unitario ed omogeneo secondo il modello delle Facoltà quale si è venuto

delineando nella tradizione secolare del nostro Paese.

Il risultato é notoriamente insufficiente. Questa Facoltà, con la pretesa di riunire in sé insegnamento e ricerca di economia generale e di economia dell'azienda, finisce per soddisfare assai male sia l'una sia l'altra esigenza, ed ostacola così sia la preparazione dei giovani sia l'avanzamento degli studi nell'uno e nell'altro campo.

Il terzo difetto specifico non é indipendente dai due precedenti. La realtà economica ha subito profondi mutamenti nel corso degli ultimi decenni; di essi si é tenuto conto assai scarsamente nella Facoltà, soprattutto perché il suo funzionamento era già paralizzato ed inceppato dalle varie deficienze strutturali su indicate. I rapidi progressi della scienza e della tecnica hanno innalzato i requisiti di molte attività del mondo economico, commerciale, bancario, ecc. per le quali un tempo non si richiedeva la preparazione universitaria. L'aumento del tenore di vita e la politica sociale distributiva hanno accresciuto sensibilmente il numero dei giovani che accedono agli studi universitari e specialmente a quelli di Economia e Commercio, i quali, come é noto, consentono di valorizzare ulteriormente le capacità professionali già acquisite a coloro che si trovano ad esplicare un'attività di lavoro remunerata. Il dinamismo dell'economia contemporanea ha sollecitato ricerche ed elaborazioni scientifiche che non sempre rientrano e talora non sono neanche riconducibili al piano di studio in vigore. Infine i mutamenti verificatisi e quelli in corso nelle relazioni economiche internazionali e particolarmente il movimento per l'integrazione europea, pongono nuove esigenze di studio e di ricerca a chi presume di acquistare la preparazione economica a livello universitario.

A questa nuova realtà hanno cercato di adeguarsi le discipline economiche generali, avvantaggiate indubbiamente dalla più lunga tradizione di questi studi nel nostro Paese. Maggiori difficoltà incontrano le discipline aziendali, come da tempo é stato riconosciuto sia da parte degli ambienti scientifici, sia, e forse ancor più, da parte delle aziende stesse.

Il tipo di riordinamento qui proposto ha trovato generale consenso in Italia. E' significativo che in favore di esso si siano pronunciati enti, personalità e organismi animati da preoccupazioni diverse e guidati da esperienze ugualmente diverse. Tale é il caso della Società Italiana degli Economisti, il cui progetto é basato appunto sulla distinzione del secondo biennio in due indirizzi: economico-statistico ed economico-aziendale; dell'Ordine dei Commercialisti, che nel X° Congresso Nazionale dell'ottobre 1956, si é pure decisamente pronunciato per la separazione del secondo biennio in un indirizzo economico generale e in un indirizzo economico-aziendale; della Delegazione Italiana inviata dal Ministero della Pubblica Istruzione nel 1956 negli Stati Uniti d'America, che esplicitamente si rimette, su questo punto centrale, ai progetti della Società Italiana degli Economisti e dell'Ordine dei Commercialisti. Degno di rilievo é che la Delegazione raccomanda la riduzione del numero degli insegnamenti obbligatori ed un più ampio elenco di insegnamenti complementari, fra i quali possa cadere la scelta di quelli reputati necessari per ciascun indirizzo. Per brevità si omette il riferimento ad altre proposte ugualmente concordati con la soluzione qui adottata (come, a titolo di esempio quella contenuta nella monografia: AUTORI VARI, la funzione dell'Università. A cura del Comitato di studio dei problemi dell'Università italiana, Bologna, 1957).

A commento del piano di studi é necessario fare alcune considerazioni. Viene abbandonata la distinzione fra materie fondamentali e complementari rivelazioni non scevra di malintesi perché talvolta interpretata come indicatrice di un'inesistente graduatoria di importanza fra i vari insegnamenti.

Viene adottata invece quella di materie obbligatorie e materie a scelta per sottolineare il concetto che tutte hanno pari dignità? Le materie a scelta, in quanto prescritte nel piano di studio, non sono un complemento della preparazione del giovane bensì parte integrante di essa. E' appena il caso di avvertire che l'ampia scelta accordata vuol favorire la più grande varietà possibile di interessi scientifici e culturali dei giovani senza correre il rischio di sconvolgere il piano unitario.

Quanto alle materie singole, alcuni chiarimenti sono necessari. L'attuale

insegnamento di Scienza delle Finanze e Diritto finanziario viene distinto in una materia di carattere economico: Scienza delle Finanze ed in una di carattere giuridico: Diritto Finanziario: ciò risponde ai voti e alle attese di tutti gli studiosi interessati nel nostro Paese. La Politica Economica e Finanziaria diventa, come era un tempo, Politica Economica perché la parte finanziaria viene assorbita di nuovo nella Scienza delle Finanze. Un'altra innovazione riguarda le lingue estere. Si fa tesoro della esperienza secondo cui assai magri sono i risultati dell'obbligatorietà di due lingue estere. Si propone di ridurre l'obbligo ad una sola lingua, che va studiata per due anni, al primo biennio, in modo che la conoscenza linguistica diventi un utile strumento di lavoro nel biennio successivo. E' consentito peraltro preferire un'altra lingua estera fra le materie a scelta nel secondo biennio.

E' poi da aggiungere che il collocamento fra le materie a scelta anziché fra quelle obbligatorie di insegnamenti di cui da più parti si domanda l'introduzione sia per l'indirizzo economico-sociale sia per quello economico-aziendale, ha solo questo significato: di consentire di dar corso subito alla loro attuazione là dove è possibile e trattando di preparare il terreno per la loro introduzione in tutte le Università. Gradualmente sarà infatti possibile affidare quegli insegnamenti a docenti qualificati che nel frattempo avranno completata la loro preparazione.

Anche per questo corso di laurea ^{uno "sbarramento"} è previsto al termine del primo biennio con le modalità illustrate nella parte generale e riportate per la Facoltà di Giurisprudenza.

Il nuovo titolo, che viene denominato laurea di 1° grado, si consegue al termine di 4 anni, ed è un titolo unico, avente cioè la stessa denominazione per i due rami. Per essere ammessi agli esami finali il candidato deve dimostrare di aver svolto con esito positivo, nel corso del 2° biennio, tre esercitazioni scritte in materie diverse, purché comprese fra quelle su cui superò l'esame. Gli esami per il conseguimento della laurea di 1° grado consistono in una prova scritta ed una orale; la prova scritta consisterà nel

lo svolgimento di un tema fra tre a scelta indicato dalla Commissione giudicatrice su gruppi di materie che verranno determinate da ciascuna Facoltà con norme da inserirsi negli Statuti dei rispettivi Atenei. La prova orale consisterà nella discussione del tema svolto dal candidato.

La laurea di secondo grado o dottorato si consegue dopo almeno due altri anni di corso.

La prova di dottorato consiste nella discussione, davanti ad una Commissione di undici membri, di una dissertazione scritta attestante la capacità di compiere un'indagine scientifica personale.

I^ RELAZIONE DEL PROF. RAFFAELE CIASCA

La Commissione incaricata di studiare il riordinamento delle tre Facoltà di Giurisprudenza, di Scienze Politiche, di Economia e Commercio afferma anzitutto il principio che è da escludere nettamente la possibilità di corsi di laurea di Scienze Politiche presso la Facoltà di Giurisprudenza.

E ciò perché da lunghissimo tempo il diritto propriamente detto si è separato dalla politica; la tutela del diritto pubblico e privato si è divisa dalla gestione dei comuni interessi; la giustizia da un lato, l'amministrazione pubblica dall'altro si sono erette in due funzioni proprie e indipendenti. Nell'ordine teorico, le Scienze Politiche si sono divise sempre più dalle giuridiche, fino a costituirsi in un sistema speciale, per certi limiti indipendente. Sviluppatisi in misura sempre più marcata la funzione politica-amministrativa, si è affermata di anno in anno sempre più chiaramente e consapevolmente anche l'autonomia scientifica della cultura politica in confronto di quella giuridica. Anche se non si voglia accogliere l'arguta affermazione di Messadaglia secondo il quale " l'amministratore deve sapere di diritto solo quanto basti perché non abbia a violarlo, al contrario del giudice che nella legalità stessa trova l'intero suo compito e l'eclusivo criterio della sua condotta", è certo tuttavia che gli studi incontratisi nella disciplina denominata " Scienze di Stato" o " Dottrina dello Stato", o " Enciclopedia delle Scienze Politiche ecc.; si sono venute imponendo per ragioni teoriche e per necessità di carattere pratico, in Italia e fuori. Se questo è vero, voler mantenere i corsi di laurea in Scienze Politiche nell'ambito della Facoltà di Giurisprudenza, mentre per un verso non

eliminerebbe l'inconveniente che la preparazione giuridica possa opprimere con la qualità delle materie ed alterare l'indirizzo della Facoltà di Scienze Politiche, per l'altro rispecchierebbe posizioni scientifiche già superate, non rispondendo alle esigenze dell'oggi del nostro Paese, sia si numerosi organismi internazionali.

La conseguenza di quanto affermiamo è che bisogna sopprimere i corsi di laurea presso le Facoltà di Giurisprudenza e dev'essere fissata la norma che le lauree in Scienze Politiche siano conferite esclusivamente dalle Facoltà di Scienze Politiche.

Le Facoltà di Scienze Politiche statali attualmente esistenti sono quattro: Padova, Pavia, Firenze, Roma. Non è chi non veda che esse debbano essere accresciute di numero sia pure con graduale senso di opportunità, e, comunque, mai in misura tale che ognuna della attuali città sedi di università abbia una propria Facoltà di Scienze Politiche, Dotare tutte le Università di una Facoltà di Scienze Politiche noi riterremmo provvedimento pregiudizievole alla serietà degli studi, soprattutto dove si tenga presente che è ancora da formare un numero adeguato di professori la cui preparazione scientifica sia tale da essere garanzia che venga tenuta con onore la cattedra universitaria, Aumentarle dunque, ma anche distribuirle meglio, correggendo l'attuale viziosa distribuzione geografica di quelle Facoltà, e dotando di esse in modo particolare l'Italia meridionale e insulare che sono la ricca riserva sia dei diplomatici e degli altri funzionari a servizio del nostro Paese, sia di non pochi elementi richiesti da quella fitta rete di organismi internazionali che sono sorti o vanno sorgendo in armonia coi nuovi orientamenti di collaborazione internazionale nei rapporti politici, economici, giuridici, finanziari, militari, ecc.

La nostra tradizione in fatto di studi politici dell'epoca moderna, che risale nientemeno al Machiavelli e a G.B. Vico, e quella risorgimentale rappresentata da studiosi e da politici quali Carlo Cattaneo, Luigi Messadaglia, Marco Minghetti, Pasquale Villari, nonché il bisogno della prassi amministrativa hanno condotto alla fondazione di speciali facoltà politico-amministrative, o politico-sociali, o politico-economiche, o soltanto sociali. La varietà della loro denominazione documenta indirettamente il carattere peculiare che in un passato anche prossimo si intendeva dare a quella facoltà. Noi oggi chiediamo alla facoltà di Scienze Politiche un corso di studi che non estraniando i giovani da una certa impostazione e preparazione giuridica, li formi allo studio dei problemi politici, economici, sociali e sindacali del mondo contemporaneo, nell'ambito nazionale e sul piano internazionale; li informi sulla storia, soprattutto recente, e sugli aspetti della vita, sul pensiero politico, sull'attività diplomatica dei popoli e degli stati del mondo moderno; assicuri la conoscenza delle principali lingue straniere, li prepari a speciali carriere dell'amministrazione, infine avvii i migliori alla ricerca e alla trattazione scientifica nel campo del pensiero e delle istituzioni politiche. A questo intento risponde il piano degli studi che segue, nel quale le materie d'insegnamento sono giustamente equilibrate e distribuite in due bienni. Il primo comprende materie obbligatorie per tutti, cioè essenziali per i compiti propri di cui segue l'indirizzo di studi politici. V'è poi un altro elenco di materie, numericamente circa il doppio di quelle obbligatorie, fra le quali il discente potrà liberamente scegliere i corsi per completare il numero delle materie di esame necessario per la laurea. Aver tassativamente indicato quelle materie, risponde al criterio della libertà regolata e permette

ottenere una certa varietà nella sostanziale unità di orientamento.

PROGETTO DI UN NUOVO PIANO DI STUDI PER LE FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE E SOCIALI :

INSEGNAMENTI OBBLIGATORI

1° BIENNIO:

- 1- Istituzioni di diritto pubblico
- 2- Istituzioni di diritto privato
- 3- Dottrina dello Stato
- 4- Storia Moderna (biennale con 2 esami)
- 5- Storia delle dottrine politiche
- 6- Storia delle istituzioni politiche
- 7- Economia politica
- 8- Statistica
- 9- Geografia politica ed economica
- 10- Una lingua (biennale)

2° BIENNIO:

- 1- Diritto amministrativo
- 2- Diritto internazionale
- 3- Diritto costituzionale
- 4- Diritto del lavoro e della sicurezza sociale
- 5- Diritto pubblico comparato
- 6- Storia dei trattati
- 7- Scienza delle finanze
- 8- Politica economica
- 9- Scienza dell'amministrazione
- 10- Contabilità dello Stato e degli Enti pubblici

INSEGNAMENTI A SCELTA:

- 1- Istituzioni politiche comparate
- 2- Diritto internazionale (corso monografico)
- 3- Diritto processuale amministrativo
- 4- Diritto penale
- 5- Diritto agrario
- 6- Filosofia del diritto
- 7- Diritto delle organizzazioni internazionali

- 8- Storia delle organizzazioni internazionali
- 9- Storia contemporanea
- 10- Storia economica
- 11- Sociologia
- 12- Statistica economica
- 13- Economia politica (corso monografico)
- 14- Demografia
- 15- Psicologia industriale
- 16- Storia politica e coloniale
- 17- Controllo pubblico dell'economia
- 18- Una lingua straniera
- 19- Sociologia rurale
- 20- Diritto finanziario.

Circa lo sbarramento fra il I e il II biennio, la Commissione ravvisa che per il corso di Scienze Politiche l'esigenza dell'ordine degli studi e del rapporto di propedeuticità fra le materie non si pone con la stessa intensità che per i corsi di altre facoltà. Essa ritiene poi che più che il blocco meccanico lungo il quadriennio negli studi vada considerato l'aspetto generale dei vari "curricula" e la serietà degli studi. Una maggiore facilitazione e scioltezza negli studi delle Facoltà di Scienza Politiche rispetto a quelli delle altre due Facoltà (Giurisprudenza ed Economia e Commercio) potrebbe portare, in occasione della approvazione definitiva dei piani di riforma, alla esclusione degli sbarramenti anche per gli altri corsi di laurea per quali siano previsti.

Altro è lo sbarramento alla fine del II° anno di studi, altro è il concetto della propedeuticità, cioè l'obbligo per gli studenti di frequentare e sostenere gli esami di materie istituzionali e quasi introduttive ed altre. Sembra opportuno che la propedeuticità fra gli insegnamenti debba essere demandata alle Facoltà, rientrando questo punto nella loro competenza.

=====